

CAPITOLO SESTO

**BASKETBALL: A WORLD IN A WORD. COME LO SPORT
PUÒ DIVENIRE UN MEZZO DI INTEGRAZIONE**

Che lo sport faccia bene alla salute, tutti sono pronti a sottoscriverlo. Facile da immaginare è anche che lo sport possa contribuire al benessere psicofisico e alla costruzione di una solida rete di relazioni. Meno scontato, ma ormai sempre più riconosciuto, è che lo sport possa avere un ruolo importante di integrazione sociale per lo sviluppo di società più coese e pacifiche. Non a caso lo sport è diventato oggetto di attenzione in ambito internazionale e accademico.¹ Il Movimento Olimpico ha promosso questa riflessione sotto l'etichetta "Development through sport";² le Nazioni Unite hanno istituito un organismo specificamente preposto a questo ambito (UN Office on Sport for Development and Peace, basato a Ginevra);³ e l'Unione Europea ha attivato, in associazione con la World Health Organization, una linea di finanziamento per la promozione della salute attraverso l'attività fisica (HEPA, "Health enhancing physical activity") specificamente rivolto ad azioni a favore dei rifugiati.⁴

6.1 La proposta di Dolomiti Energia Trentino - Aquila Basket: BASKETBALL: A WORLD IN A WORD (BWW)

Proprio nel quadro sopra descritto si colloca l'azione proposta da Dolomiti Energia Trentino – Aquila Basket, squadra di Lega Basket di Serie A con sede a Trento. La squadra già nel 2016 aveva aderito al programma di responsabilità sociale di impresa "One Team" della Eurolega,⁵ che promuove l'uso della pallacanestro per ottenere un reale impatto sociale nelle comunità delle squadre professionistiche di riferimento.

La partecipazione al bando europeo per la promozione dell'attività fisica come strumento per l'integrazione dei rifugiati (EAC/S16/2016) è stata quindi per Aquila Basket un modo per consolidare e istituzionalizzare il suo impegno in questo ambito.

Grazie al finanziamento dell'Unione Europea e all'impegno di Aquila Basket, è così nato il progetto BASKETBALL: A WORLD IN A WORD. Nel team di

¹ Vedi anche il contributo a cura di Milena Belloni nel Rapporto CINFORMI del 2016.

² <https://www.olympic.org/news/development-through-sport>.

³ <https://www.un.org/sport>.

⁴ <https://ec.europa.eu/migrant-integration/home> e <http://www.euro.who.int/en/health-topics/disease-prevention/physical-activity/activities/hepa-europe>.

⁵ <http://www.euroleague.net/one-team>.

lavoro del progetto sono poi stati coinvolti diversi rappresentanti del terzo settore impegnati nell'accoglienza dei rifugiati in Trentino, in particolare Kaleidoscopio, ATAS e Centro Astalli con il coordinamento di Cinformi, e l'Università degli Studi di Trento che ha seguito il lavoro di valutazione di impatto dell'azione.

Il progetto ha previsto il coinvolgimento di un gruppo di rifugiati in un percorso di formazione allo sport e alla pratica del basket. Le attività principali individuate sono state le seguenti:

- Allenamenti rivolti al miglioramento della condizione fisica e della tecnica cestistica;
- Partite amichevoli con squadre del territorio;
- Partecipazione come pubblico alle partite casalinghe della Dolomiti Energia Trentino;
- Partecipazione ad altre piccole iniziative di presentazione del progetto.

Gli obiettivi dichiarati del progetto erano molteplici, non solo di tipo fisico o sportivo:

- Migliorare le condizioni di benessere dei richiedenti asilo durante la loro permanenza a Trento facendo vivere loro momenti di divertimento, socializzazione e integrazione;
- Rafforzare le relazioni tra i richiedenti asilo che provengono da Paesi diversi attraverso il lavoro di gruppo;
- Promuovere la loro integrazione all'interno della comunità trentina mettendoli in contatto con diversi soggetti del territorio (universitari, tifosi, allenatori, ecc.);
- Migliorare le loro competenze linguistiche attraverso la comunicazione con i volontari italiani che partecipano al progetto;
- Promuovere l'accesso alla pratica sportiva e fisica di una fascia debole altrimenti esclusa dai normali canali di accesso alla stessa;
- Favorire attività di inclusione sociale attraverso la mobilitazione del volontariato giovanile (tramite l'Università e le associazioni) sviluppando in tal senso la sensibilità alla tematica della partecipazione sociale.
-

6.2 La valutazione dei risultati del progetto e il ruolo dell'Università di Trento

Oltre agli obiettivi espliciti, il progetto si è caratterizzato per un'attenzione particolare alle procedure di valutazione dei risultati ottenuti. Il progetto ha quindi incluso una robusta componente di valutazione seguita dall'Università di Trento e, in particolare, dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale. I

principali risultati della valutazione di impatto sono presentati in questo rapporto.⁶

La parte di valutazione ha anche permesso di valorizzare l'apporto del volontariato nel progetto, in quanto buona parte dello staff che ha svolto il lavoro di raccolta dei dati è stata reclutata tra gli studenti e le studentesse che avevano dato la loro disponibilità a svolgere volontariato con i rifugiati, nell'ambito del progetto Studenti Universitari per i Rifugiati – SuXr dell'Università di Trento.⁷ La valutazione dei risultati del progetto è stata svolta utilizzando una pluralità di strumenti.

Innanzitutto, i partecipanti sono stati intervistati in ingresso, all'inizio del progetto, e in uscita, utilizzando quindi un disegno panel. Il questionario è volto a rilevare le seguenti informazioni:

- Background socio-demografico e sportivo;
- Informazioni sull'esperienza di accoglienza in Italia;
- Test sulla lingua italiana legata alla pratica sportiva;
- Autovalutazione delle capacità nella pratica del basket;
- Network sociale;
- Benessere psicologico, fisico e sociale.

Per permettere un'effettiva valutazione del progetto, lo stesso questionario è stato somministrato con tempistica simile anche a un gruppo di rifugiati che non hanno partecipato al progetto e che quindi hanno svolto il ruolo di gruppo di controllo.

A integrazione delle informazioni raccolte nelle interviste strutturate, durante tutto il periodo dell'azione un ricercatore (Alejandro Ciordia) ha svolto un lavoro di osservazione partecipante, prendendo parte agli allenamenti e alle attività supplementari del progetto, e ha raccolto una serie di interviste in profondità con alcuni partecipanti e alcuni operatori coinvolti nel progetto.

6.2.1 Descrizione dei partecipanti e del gruppo di controllo

I partecipanti che hanno portato a termine il percorso previsto dal progetto sono stati 25. I rifugiati inclusi nel gruppo di controllo 17. La selezione dei partecipanti non è avvenuta sulla base di valutazioni legate alla condizione fisica o all'esperienza sportiva pregressa. I ragazzi erano quindi tutti principianti nel gioco della pallacanestro. Circa l'80% dei partecipanti e il 100% del gruppo di controllo risiede nella Residenza Fersina di Trento, un centro di accoglienza con più di 200 ospiti. Di seguito le principali caratteristiche dei due gruppi, composti esclusivamente di uomini.

⁶ La progettazione della ricerca di valutazione e le analisi dei materiali empirici sono state svolte congiuntamente dai due autori, Cristiano Vezzoni e Alejandro Ciordia, tranne la parte sull'analisi di rete che è stata svolta da Alejandro Ciordia. La stesura del rapporto è invece a cura di Cristiano Vezzoni.

⁷ <https://www.unitn.it/ateneo/55763/progetto-richiedenti-asilo-alluniversita>.

	Partecipanti al progetto	Gruppo di controllo
Età media	23	24
Solo istruzione elementare	41%	34%
Provenienti da grande città	65%	67%
Di religione mussulmana	67%	83%
Permanenza media in Italia	8 mesi	9 mesi

Per quanto riguarda la provenienza, entrambi i gruppi sono formati da ragazzi di provenienza africana, con solo due eccezioni, una per gruppo (Afghanistan e Pakistan).

La tabella seguente elenca i paesi di provenienza in dettaglio e le lingue prevalenti di quei paesi.

Paese	Lingua prevalente	BWW	Controllo
Afghanistan	Pashtun	X	X
Costa d'Avorio	Francese	X	X
Gambia	Inglese	X	X
Ghana	Inglese	X	X
Guinea	Francese	X	X
Guinea Bissau	Portoghese	X	X
Mali	Francese	X	X
Nigeria	Inglese	X	X
Senegal	Francese	X	-
Togo	Francese	X	-

6.2.2 La prima sfida: costanza nella partecipazione agli allenamenti

Gli allenamenti hanno rappresentato il nucleo centrale di attività, con sessioni di due ore per due volte la settimana, sotto la supervisione di un allenatore professionale del team Dolomiti Energia. Ai partecipanti è stato fornito il materiale di base per la pratica sportiva (pantaloncini e canotta, oltre ad uno zainetto). L'azione è iniziata nel gennaio del 2017 e si è conclusa nel giugno dello stesso anno (circa 6 mesi), per un totale di 28 allenamenti.

Naturalmente, il prerequisito per il successo di un'azione che utilizza lo sport come strumento di promozione dell'integrazione e del benessere è che la partecipazione alla pratica sportiva sia regolare e continuativa. Questa è stata la prima sfida che il progetto ha dovuto affrontare. Infatti la motivazione

alla partecipazione a una qualsiasi attività, in modo regolare e puntuale, è uno dei punti critici che spesso si riscontrano nelle azioni a favore dei rifugiati. All'inizio del progetto gli allenatori, gli operatori e i volontari hanno dovuto investire parecchie energie per garantire la presenza puntuale all'inizio dell'allenamento e l'adeguata responsabilizzazione, ad esempio nel comunicare la propria assenza.

Gli sforzi sono comunque stati ripagati e i risultati sono stati molto buoni. Solo un paio di persone hanno abbandonato il progetto dopo averlo iniziato. Per i rimanenti, la partecipazione agli allenamenti è stata costante nella maggior parte dei casi. In media i ragazzi hanno partecipato al 60% degli allenamenti (da un minimo di 5 a un massimo di 25 sedute).

Un elemento che ha significativamente influito sulla partecipazione è rappresentato dal luogo di residenza dei ragazzi: i ragazzi ospitati presso la residenza Fersina hanno presentato un tasso di partecipazione molto più alto degli altri (66% contro 40%). Oltre alla questione logistica, c'è da sottolineare che il gruppo del Fersina si è dimostrato coeso e quindi i ragazzi si sono reciprocamente stimolati a partecipare, a volte anche sollecitando a vicenda la costanza e la puntualità agli allenamenti.

6.2.3 I principali obiettivi del progetto e la loro valutazione

Come già si diceva all'inizio, sembra naturale assumere che la pratica sportiva comporti un beneficio per la salute psico-fisica di chi la pratica. La questione è però più complessa di quanto questa affermazione di senso comune possa fare pensare. Anche dal semplice punto di vista fisico, una erronea pratica sportiva può produrre danni invece che benefici e l'impatto dello sport sulla dimensione sociale è un fenomeno articolato da considerare nella sua complessità.

Prima di tutto è quindi necessario indicare gli obiettivi specifici del progetto e gli ambiti in cui ci si attendeva un effetto. Per valutare i risultati del progetto si sono considerate quindi queste dimensioni e questi obiettivi specifici:

Dimensione	Obiettivo
Competenze specifiche	Sviluppo delle capacità sportive e tecniche nel gioco del basket
Lingua	Rafforzamento delle competenze linguistiche
Benessere psico-fisico	Miglioramento della condizione fisica e del benessere psichico
Capitale sociale	Rafforzamento del network tra i richiedenti asilo Favorire integrazione e inclusione nella società di accoglienza

Di seguito, prenderemo in considerazione ciascuna delle dimensioni indicate in tabella e valuteremo i risultati raggiunti dal progetto. Per valutare questi risultati, avremo a disposizione due tipi di confronti: da un lato si può confrontare la situazione in entrata, all'inizio del progetto, con quella in uscita, alla fine del progetto, su ciascuna delle dimensioni. Questo confronto ci parla del cambiamento intercorso nel tempo in cui il progetto ha avuto luogo. Per garantire che effettivi cambiamenti in questo periodo siano attribuibili all'azione, è poi necessario ricorrere ove possibile al secondo confronto, cioè quello tra gruppo di partecipanti e gruppo di controllo.

In questo modo l'esercizio di valutazione ha una duplice natura:

- *longitudinale*, tecnicamente indicato come disegno panel, con i soggetti sottoposti a misurazione in più occasioni, nel nostro caso, all'inizio e alla fine del progetto;
- *quasi-sperimentale*, col confronto tra un gruppo sottoposto all'azione e un gruppo simile che non partecipa all'azione. La dizione "quasi-esperimento" serve ad indicare che l'attribuzione ai due gruppi (sperimentale e di controllo) non è avvenuta in modo casuale. La strategia è stata quella di considerare le caratteristiche del gruppo di partecipanti e di individuare un gruppo di controllo il più simile possibile tra gli altri rifugiati presenti in Trentino.

6.2.4 Competenze sportive specifiche

La prima dimensione da considerare data la natura del progetto è quella che riguarda le competenze legate alla pratica del basket, anche se queste competenze non sono concepite come un fine e sono invece strumentali rispetto agli altri obiettivi. L'idea non è infatti quella di formare giocatori di basket, ma di fornire degli strumenti per gestire meglio la propria esperienza di rifugiato in Italia, soprattutto dal punto di vista delle relazioni sociali. Tuttavia è importante vedere se le nozioni fisiche e sportive di base, in termini di movimento, coordinazione e tecnica, sono state trasmesse ai partecipanti al progetto.

Questa valutazione è stata svolta attraverso due strumenti: l'autovalutazione dei partecipanti e la valutazione da parte degli allenatori. Nel primo caso la rilevazione è stata ripetuta all'inizio e alla fine del progetto, mentre per quanto riguarda la valutazione degli allenatori, è stata rilevata alla fine del progetto chiedendo anche una valutazione retrospettiva relativamente ai miglioramenti rispetto all'inizio.

Autovalutazione delle competenze legate al basket

All'inizio e alla fine del progetto ai partecipanti è stata proposta una batteria di domande che chiede una autovalutazione delle loro capacità. Queste le domande:

1. Quanto sei bravo nel **Palleggio**?
2. Quanto sei bravo nel **Passaggio**?
3. Quanto sei bravo nel **Tiro** (fare canestro)?
4. In **generale**, quanto pensi di essere bravo a giocare a basket?
5. Quanto bravo sei a **giocare con la squadra**?

Le categorie di risposte si collocano su una scala che va da 0 a 10, dove 0 significa “scarso” e 10 significa “molto bravo”.

Le prime tre domande riguardano competenze specifiche in gesti atletici individuali legati al gioco; la quarta chiede una valutazione complessiva; l’ultima include la dimensione del gioco di squadra, fondamentale nel gioco del basket.

Per facilitare il compito, le competenze specifiche sono state associate a tre immagini che le rappresentano, riportate in fig. 1.

Fig. 1 - Presentazione grafica di tiro, palleggio e passaggio nell’intervista



I dati relativi a questa parte sono disponibili per 18 partecipanti e l’analisi viene svolta su questo gruppo.

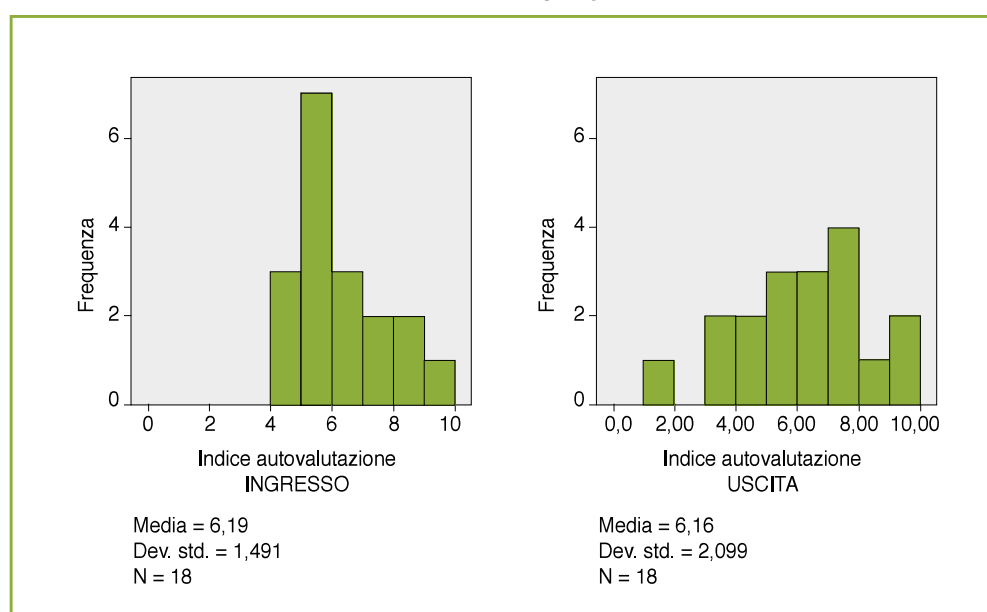
Confrontando i dati in entrata e in uscita dal progetto, ciò che principalmente emerge è una pronunciata continuità. I valori presentano cambiamenti molto contenuti e in direzioni non sempre coerenti. Il cambiamento maggiore si ha sull’autovalutazione della capacità di giocare a basket, con un cambiamento positivo abbastanza sensibile (+0,8 su una scala da 0 a 10), controbilanciato da una diminuzione media altrettanto sensibile nella valutazione della capacità di giocare in squadra (-0,6), come mostrato in tabella.

	In ingresso	In uscita
Palleggio	5,2	5,3
Passaggio	7,4	7,1
Tiro	5,7	5,6
Generale	5,7	6,5
Gioco di squadra	6,9	6,3
<i>Media dei 5 indicatori</i>	6,2	6,2

È chiaro che questi indicatori non possono essere considerati come una valutazione oggettiva delle capacità cestistiche dei partecipanti, in quanto si tratta di autovalutazione non da ultimo influenzata da elementi caratteriali e psicologici dei singoli individui.

Tuttavia se consideriamo i cinque indicatori di autovalutazione presi insieme, costruendo un indice, si possono già rilevare alcuni aspetti interessanti. La media dell'indice è pressoché identica in entrata e in uscita, tuttavia le medie sono prodotte da distribuzioni piuttosto differenti, come si vede in fig. 2.

Fig. 2 - Indice di autovalutazione della capacità di giocare a basket in ingresso e in uscita dal progetto



Mentre le valutazioni in entrata sono concentrate sulle modalità centrali della scala e per il resto distribuite su valori alti, lasciando supporre un uso della scala distorto (ad esempio: maggiore uso delle categorie intermedie della scala, non uso delle categorie più basse), nelle autovalutazioni in uscita si evidenzia una distribuzione più regolare dove sono presenti valutazioni che coprono praticamente tutto l'arco della scala. Questo risultato suggerisce che la pratica svolta ha da un lato affinato la capacità dei partecipanti di valutare le loro competenze sportive anche in modo critico, dall'altro ha dato loro un metro di giudizio basato anche su come gli altri compagni di squadra giocano. La loro valutazione passa quindi dall'essere astratta ed assoluta ad essere pratica e relativa.

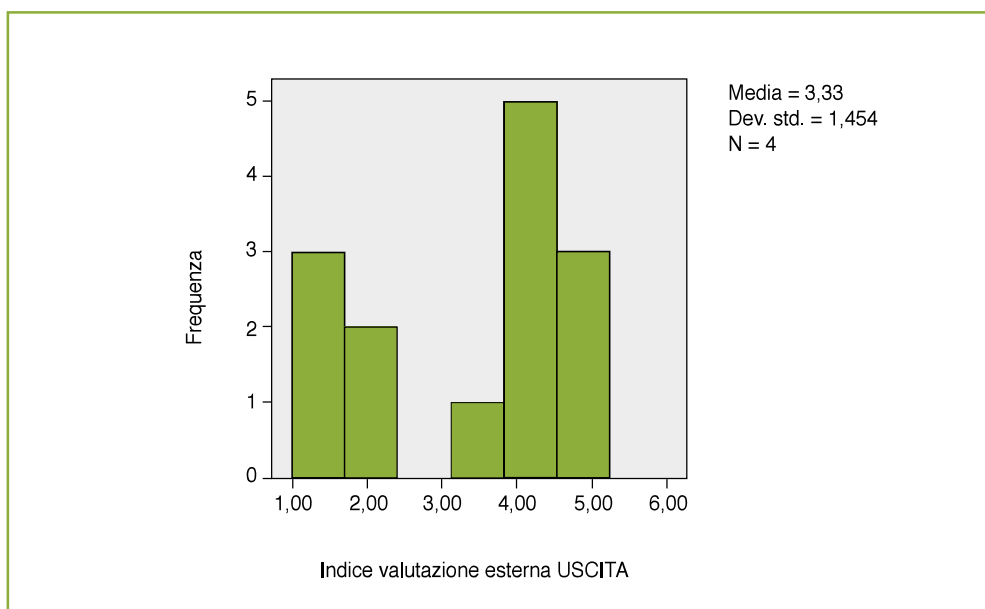
Valutazione degli allenatori

Meno esposta a fluttuazioni individuali non controllate è la valutazione effettuata dagli allenatori, Moussa Dia e Nicolò Gilmozzi, che hanno seguito i ragazzi durante tutto lo svolgimento del progetto. La valutazione ha riguardato gli stessi cinque aspetti oggetto dell'autovalutazione dei partecipanti. L'unica differenza è che la valutazione degli allenatori ha utilizzato una scala da 1 a 5.

Qui è importante di nuovo ricordare che la selezione delle persone da includere nel progetto non è stata fatta né sulla base della loro prestanza fisica, né in funzione di loro capacità pregresse nel gioco del basket. Al di là quindi della naturale energia e prestanza fisica dovuta alla giovane età, i partecipanti non presentavano in ingresso un'omogenea condizione e doti particolari fisiche e di gioco.

La distribuzione dell'indice di valutazione esterna basato sulle valutazioni di Moussa, disponibili per 14 partecipanti, è riportato in fig. 3. L'aspetto principale che emerge è che i partecipanti si collocano in due gruppi ben distinti per quanto riguarda la loro capacità tecnica e di gioco nello sport del basket. Il gruppo di quelli con valutazione alta e il gruppo, meno numeroso, con valutazione più modesta.

Fig. 3 - Indice di valutazione espresso dagli allenatori in uscita dal progetto



Emerge quindi come la pratica di uno sport partendo da zero ha risultati che possono essere differenziati da persona a persona, risultati che tendenzial-

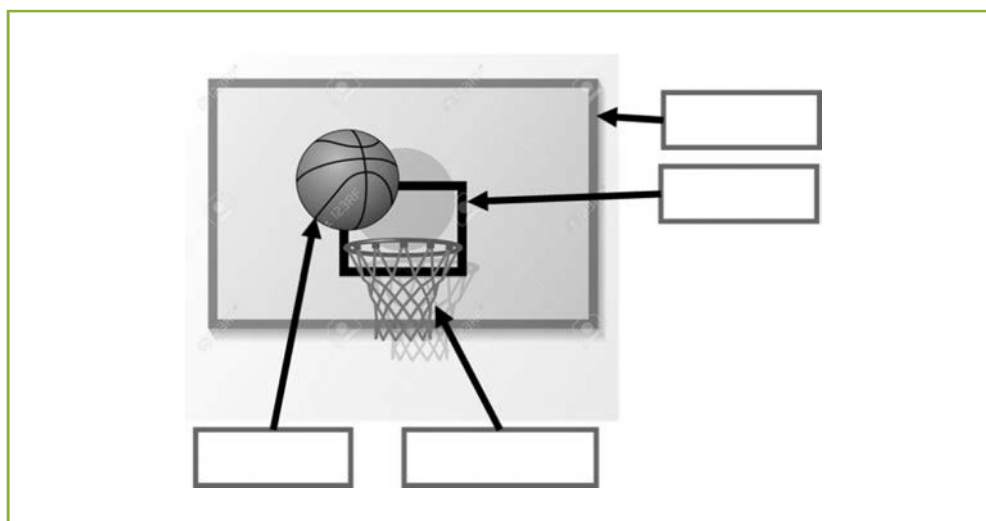
mente portano a dividere il gruppo in modo piuttosto netto per capacità. Il fatto di trovarsi nel gruppo con risultati migliori o nel gruppo con risultati più modesti è la somma di una moltitudine di fattori, non solo fisici ma anche psico-sociali e legati alla motivazione personale a partecipare e a ottenere risultati. Non è questa la sede per affrontare questo complesso problema. Tuttavia la constatazione che i risultati individuali a seguito della partecipazione a un'azione basata sullo sport possano essere piuttosto differenziati, mette in luce il primo elemento di criticità legato a questo progetto.

Infatti, se uno degli obiettivi è quello di aumentare l'integrazione e l'inclusione dei partecipanti, si può immaginare che una pratica che può mettere il singolo di fronte ai suoi limiti e al confronto con compagni anche più bravi di lui, può avere un impatto non sempre positivo sull'autostima e sulla fiducia in sé stessi. A sua volta questo può rappresentare un freno allo sviluppo di relazioni sociali solide e basate sull'apertura e sulla fiducia negli altri.

6.2.5 Competenze linguistiche

Il questionario di ingresso e di uscita includeva anche un piccolo test linguistico, focalizzato sul vocabolario tipico dello sport della pallacanestro. Ai ragazzi erano presentate delle immagini che rappresentavano oggetti o azioni della pallacanestro. Se conosciuti, i ragazzi dovevano riportare i nomi di questi oggetti o azioni in italiano. Un esempio è riportato qui di seguito (fig. 4), dove le parole corrette da indicare sarebbero rispettivamente, in senso orario, "tabellone", "rettangolo", "reticella" (anche "canestro" è considerata risposta corretta) e "palla".

Fig. 4 - Esempio di presentazione grafica nel test linguistico nell'intervista



Nel periodo di svolgimento del progetto, tutti i partecipanti già frequentavano corsi di lingua italiana, per circa 8 ore la settimana. Molti di loro però presentavano un livello di conoscenza della lingua del paese in cui sono accolti molto elementare. Non è infrequente che al di fuori delle lezioni e delle poche conversazioni strumentali con gli operatori dell'accoglienza, i rifugiati utilizzino le lingue che già conoscono all'arrivo in Italia, limitando i loro contatti al gruppo dei connazionali. Questa è una delle principali difficoltà che si incontrano per un effettivo inserimento dei rifugiati nella società che li accoglie. In particolare, la scarsa conoscenza della lingua rappresenta un ostacolo per l'inserimento nel mondo del lavoro, perché in partenza manca lo strumento di comunicazione che permette l'acquisizione delle nozioni necessarie allo svolgimento dei compiti lavorativi. È quindi importante inserire in azioni volte alla migliore integrazione dei rifugiati, componenti legate all'accrescimento delle conoscenze linguistiche con relativa fase di valutazione.

Nel nostro caso, l'obiettivo del miglioramento della lingua era esplicito e nella progettazione dell'azione si è insistito molto sull'uso dell'italiano negli allenamenti come lingua veicolare.

Per i partecipanti, i progressi nella conoscenza del vocabolario del basket sono stati notevoli durante il periodo del progetto. Se all'inizio gli allenatori riuscivano con difficoltà a comunicare il contenuto di un esercizio o le istruzioni su cosa fare o come comportarsi, alla fine tutta la comunicazione legata agli allenamenti avveniva in modo molto più fluido.

Non sorprende che questi progressi non siano emersi nel gruppo di controllo che non ha partecipato agli allenamenti, essendo i progressi linguistici rilevati su un ambito linguistico piuttosto limitato, quello della pratica sportiva. Il risultato tuttavia dimostra che il rafforzamento dell'apprendimento attraverso la pratica diretta legata all'attività che si svolge funziona piuttosto bene.

Nel nostro caso, abbiamo dimostrato che questo vale nell'ambito della pratica sportiva, ma siamo piuttosto fiduciosi che lo stesso effetto possa essere traslato anche a qualsiasi attività specialistica, ad esempio ad un ambito professionale.

Questa affermazione è maggiormente rafforzata dal fatto che confrontando i miglioramenti delle competenze linguistiche tra i partecipanti al progetto, si può vedere chiaramente che queste sono legate al tasso di frequenza agli allenamenti: più si partecipa, maggiore è il miglioramento della lingua. La pratica e il coinvolgimento costante in un'attività sono quindi un buono strumento per migliorare le nostre capacità di comunicazione.

L'aspetto della lingua è forse quello in cui i risultati sono stati più chiari e incontrovertibili. E vanno probabilmente al di là di quello che qui si è potuto dimostrare con i dati. Infatti tutte le persone coinvolte nel progetto come allenatori, operatori, volontari, hanno sperimentato un grande miglioramento nella capacità di comunicare dei ragazzi durante il progetto. Le osservazioni etnografiche e la partecipazione comune alle attività ha in modo costante

confermato questo effetto. A testimonianza di ciò, una frase di uno degli allenatori durante un'intervista in profondità svolta con lui:

“Il loro italiano è sicuramente migliorato un sacco! Per esempio, quando abbiamo deciso di dare le istruzioni solo in italiano, all'inizio era molto difficile: dovevamo continuamente ripetere, e sempre accompagnare le nostre parole con la mimica e con dimostrazioni pratiche. Verso la fine del progetto potevo semplicemente dire «andate sulla linea di metà campo» senza doverla indicare e dire «andate a canestro» e tutti facevano quello che si chiedeva.” (allenatore Moussa).

6.2.6 *Benessere psico-fisico percepito*

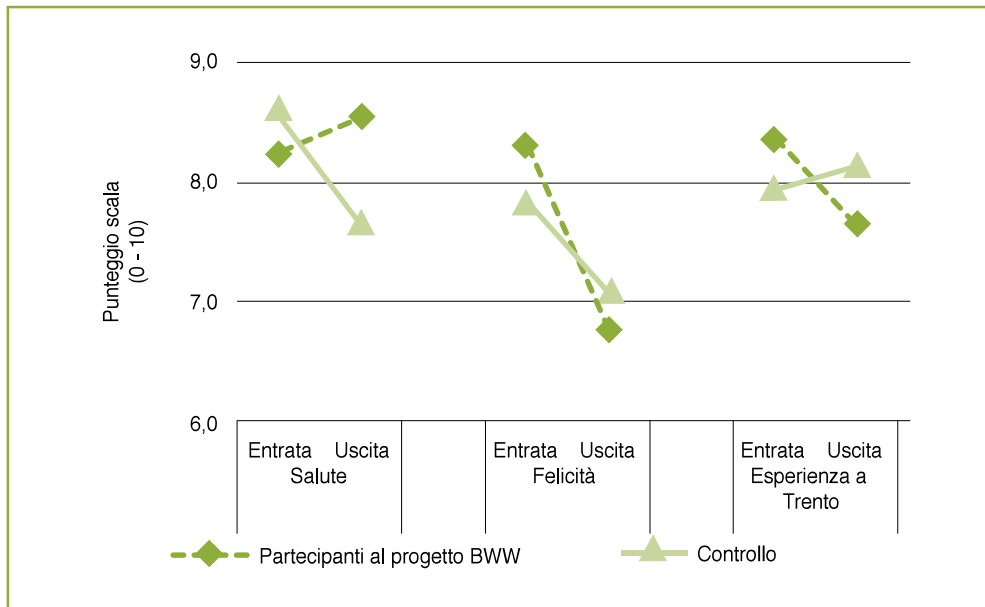
Uno degli effetti attesi dalla partecipazione al progetto era il miglioramento delle condizioni psico-fisiche dei partecipanti. Questo aspetto è stato indagato guardando alle tre dimensioni specifiche qui sotto elencate.

Dimensione	Domanda nel questionario	Categorie di risposta
Salute	Attualmente, come è in generale, la tua salute? La definiresti...	Pessima, cattiva, discreta, buona o ottima (normalizzato su una scala da 0 a 10, dove 0 = pessima e 10 = ottima)
Felicità	Nell'insieme quanto ti ritieni felice?	Scala da 0 a 10 0 = del tutto infelice 10 = del tutto felice
Soddisfazione rispetto all'esperienza a Trento	In generale come valuti la tua esperienza a Trento?	Scala da 0 a 10 0 = molto male 10 = molto bene

La valutazione avviene quindi attraverso indicatori soggettivi, che si riferiscono al livello percepito di benessere psico-fisico. Le prime due domande sono mutate direttamente dall'indagine comparativa internazionale European Social Survey (www.europeansocialsurvey.org).

Per la valutazione si considera la misurazione degli indicatori in ingresso ed in uscita, confrontando il gruppo dei partecipanti al progetto (BWW) e il gruppo di controllo. I risultati sono presentati in fig. 5.

Fig. 5 - Indicatori di benessere psico-fisico misurati in ingresso e in uscita dal progetto sui partecipanti al progetto BWW e sui membri del gruppo di controllo



In prima istanza è interessante notare come sulla dimensione più direttamente riferita alla pratica sportiva, quella della salute generale, nel gruppo dei partecipanti si rileva un lieve miglioramento tra l'ingresso e l'uscita dal progetto, mentre nello stesso lasso di tempo per i membri del gruppo di controllo emerge in media una significativa riduzione dello stato di salute percepita. Sembra quindi che la pratica sportiva possa svolgere un ruolo importante nel migliorare (o perlomeno nel mantenere allo stesso livello) la percezione del proprio stato di salute. In mancanza di pratica sportiva, la percezione peggiora, dato anche il contesto che non fornisce una stimolazione mentale e fisica adeguata e date le generali condizioni di vita disagiati (spesso legate alla difficoltà nell'abituarsi ad una dieta poco variata e diversa da quella di origine e ad un'assistenza medica che fatica a prendersi carico delle esigenze e dei problemi di tutti i rifugiati).

Lo stesso non si può però dire per quanto riguarda il livello generale di felicità e per il giudizio che si dà della propria esperienza a Trento. In entrambi i casi, la valutazione dei partecipanti al progetto peggiora se si confrontano i valori in ingresso ed in uscita. Questo avviene in misura minore o non avviene proprio per i ragazzi appartenenti al gruppo di controllo.

Questo risultato smentisce le aspettative legate agli effetti della partecipazione alla pratica sportiva. Tale pratica non sembra infatti avere un effetto

positivo sul benessere psichico percepito, in termini di felicità complessiva, e non migliora la percezione dell'esperienza che i ragazzi stanno vivendo a Trento. Sembra addirittura che la partecipazione al progetto peggiori la loro percezione della situazione rispetto a chi non partecipa.

Come leggere questo effetto inatteso? La spiegazione strutturale legata alla constatazione che il prolungarsi di una situazione di disagio porti con sé inevitabilmente effetti negativi sul morale e sullo stato d'animo dei richiedenti asilo è sicuramente adeguata, ma non sufficiente da sola a dar conto dei risultati differenti tra chi ha preso parte all'azione ed il gruppo di controllo. Se il perdurare di una situazione difficile come quella del richiedente asilo fosse l'unico elemento a influire sullo stato psichico dei ragazzi, non dovrebbero riscontrarsi queste differenze.

Ci sono almeno altri tre possibili meccanismi che possono essere presi in considerazione per comprendere quelli che sembrano effetti negativi della partecipazione al progetto di pratica sportiva:

- *Paradosso della pratica sportiva*: emergono gli aspetti stressanti di un'attività competitiva, specialmente per coloro che non presentano un miglioramento consistente nella pratica del basket (effetto contrario alle attese degli approcci "sport for development");
- *Paradosso della fiducia*: aumenta la fiducia in sé stessi e nelle persone con cui si interagisce e quindi ci si fida di più a esprimere giudizi critici;
- *Disallineamento temporale*: nella ricerca si possono osservare gli effetti di breve periodo; è possibile che alcuni effetti positivi rilevanti emergano solo sul medio-lungo periodo.

Queste sono al momento solo ipotesi rispetto alle quali non disponiamo di sufficiente evidenza empirica. Abbiamo tuttavia alcuni indizi che portano alla formulazione di alcune considerazioni.

Per quanto riguarda il paradosso della pratica sportiva, controllando i risultati sul benessere psico-fisico in relazione ai risultati in termini di capacità specifiche nell'attività del basket, emerge che i peggioramenti individuali più consistenti nella percezione della felicità si hanno per quei ragazzi che raggiungono performance più scarse nella pratica sportiva. Sembra quindi che gli effetti positivi della pratica sportiva debbano scontare un impatto negativo sui membri del gruppo sportivamente più deboli.

Per quanto riguarda il paradosso della fiducia, questo aspetto rimane principalmente speculativo ma nella osservazione etnografica gli operatori e i ricercatori si sono resi conto che con l'aumentare della familiarità e della capacità di comunicare dei ragazzi aumentava anche la loro capacità di "voice", cioè di presentare le loro istanze e anche di lamentarsi per situazioni da loro percepite come non ottimali. Se così fosse, sarebbe vero che dal punto di vista della percezione del benessere la valutazione è peggiorata, ma questo rifletterebbe anche la maggiore capacità di esprimere in modo articolato e senza

paura la propria condizione e i propri stati d'animo.

Questa riflessione porta direttamente al terzo punto, ovvero quello che si interroga su quale sia l'orizzonte temporale corretto per svolgere la valutazione del progetto. In termini pratici è difficile procedere diversamente da come si è fatto, cioè limitandosi alla valutazione dei risultati di breve periodo. Tuttavia è realistico pensare che la partecipazione al progetto fornisca ai ragazzi un set di capacità che saranno più avanti utili per la loro integrazione nella società che li sta ospitando.

6.2.7 Capitale sociale e integrazione

L'ultimo obiettivo considerato non è però l'ultimo in ordine di importanza. Infatti uno dei punti cardine del progetto è quello di utilizzare lo sport come strumento per creare le condizioni per una migliore integrazione dei ragazzi rifugiati nella società che li accoglie.

In primo luogo, il progetto è stato ideato per creare le condizioni per una maggiore integrazione dei ragazzi all'interno del gruppo dei pari, nel quale praticare un'attività comune, creando delle "connessioni-ponte" (bridging ties) là dove in genere queste non esistono. Il primo obiettivo quindi è stato quello di colmare quella distanza che esiste tra i rifugiati, che spesso tendono a creare delle piccole nicchie omogenee in funzione della provenienza nazionale, dell'appartenenza etnica, o della confessione religiosa (spesso queste dimensioni di sovrappongono).

All'inizio del progetto, il gruppo di rifugiati coinvolti era chiaramente organizzato su linee di divisione nazionale. I ragazzi frequentavano in gran maggioranza loro connazionali, mentre erano rari i soggetti che svolgevano il ruolo di "ponti" tra i diversi gruppi.

Le informazioni utilizzate per analizzare la rete sociale dei rifugiati sono state ottenute fornendo ai ragazzi la lista completa dei partecipanti al progetto e chiedendo loro, per ciascun partecipante, le seguenti domande:

- a) Lo conosci?
- b) Se sì, da prima dell'inizio del progetto?
- c) Hai il suo contatto telefonico?

In aggiunta a ciò, si chiedeva di indicare:

- d) Chi sono i tuoi migliori amici?
- e) Chi sono le persone con cui parli di cose intime e personali?

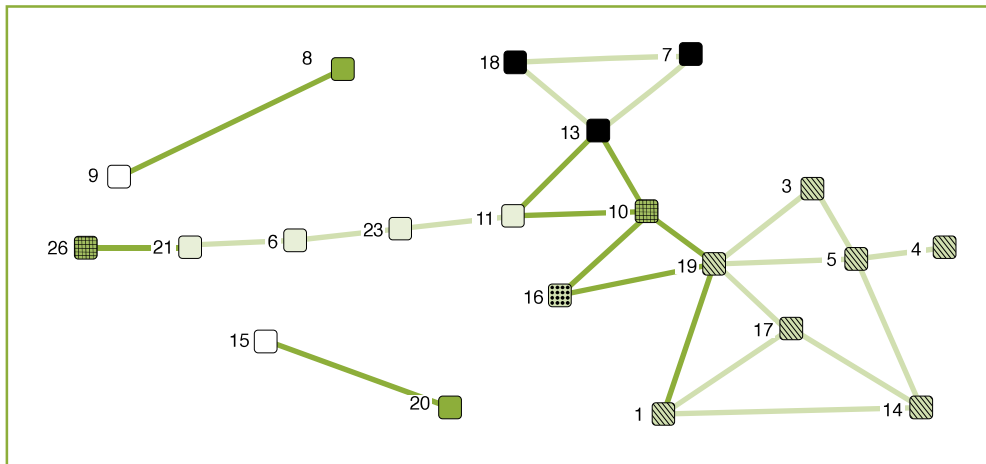
Per queste ultime due domande, si chiedeva di scegliere tra i ragazzi che partecipano al progetto e ogni intervistato poteva elencare un numero a piacere di compagni o anche scegliere di non indicarne nessuno.

La prima chiara evidenza che emerge dall'analisi di network confrontando i dati all'inizio del progetto e i dati alla fine del progetto, è che il numero di "connessioni deboli" (weak ties, intese come mera conoscenza o disponibilità del contatto telefonico) aumentano significativamente durante il periodo

di attività sportiva. Lo stesso non si verifica per i “legami forti” (strong ties, intesi come “migliori amici” e “persone con cui parlare di cose intime e personali”) che invece sono pochi e il cui numero rimane costante attraverso il tempo. Questo è un fenomeno ben conosciuto in letteratura, in quanto se per imparare a conoscere una persona (nel senso di riuscire a riconoscerne il nome e di associarlo a quella precisa persona) bastano un paio di incontri, o scambiare un numero di telefono è questione di un minuto, per maturare una relazione intima di amicizia serve tempo e investimento emotivo. È quindi naturale che la situazione rispetto a questi “legami forti” rimanga stabile e non cambi sensibilmente in qualche mese. D’altro canto non è da sottovalutare l’incremento del numero di contatti anche superficiali, perché in un’ottica prospettica, imparare a creare questi “legami deboli” può rappresentare una risorsa importante per aumentare la disponibilità di capitale sociale e, di conseguenza, di opportunità. A questo proposito è inevitabile ricordare il lavoro seminale di Mark Granovetter che ha inaugurato questo tipo di riflessioni nelle scienze sociali con il suo famoso articolo “The strength of weak ties”.⁸ La seconda questione riguarda l’efficacia della pratica sportiva nel creare “ponti” tra gruppi che in partenza erano separati. Anche in questo caso il risultato di un’attività svolta insieme, regolarmente, in cui uno degli obiettivi era il miglioramento del gioco di squadra attraverso un contributo di tutti i partecipanti, sembra avere dato risultati apprezzabili. In fig. 6 è riportato il diagramma che indica le connessioni esistenti all’inizio del progetto tra i ragazzi, sulla base della disponibilità reciproca dei numeri di telefono. Ogni quadrato rappresenta un individuo (un nodo) e i diversi colori indicano diverse nazionalità. Ogni linea rappresenta la connessione tra due persone. Le linee rosse rappresentano legami tra persone della stessa nazionalità, mentre le linee verdi rappresentano legami tra persone di nazionalità diversa, quelli che potremmo definire “ponti” tra gruppi in origine separati. Dalla figura emerge chiaramente che il livello di segregazione iniziale era piuttosto alto, con forti nicchie soprattutto tra i gruppi nazionali più numerosi.

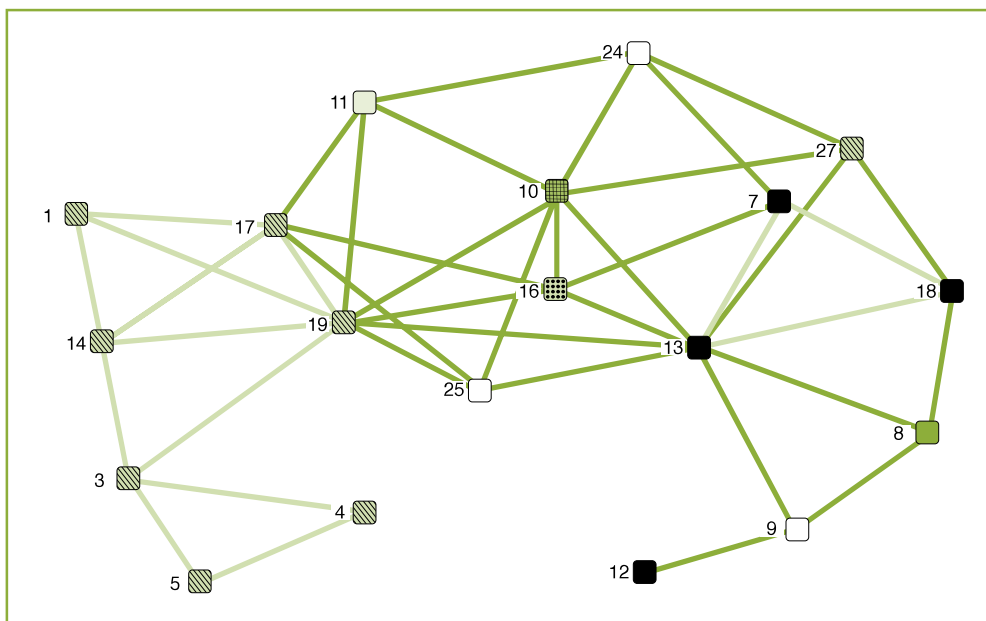
⁸ Granovetter M. (1973), *The strength of weak ties*, American Journal of Sociology, 78(6).

**Fig. 6 - Network delle relazioni tra i partecipanti all'inizio del progetto.
Indicatore: disponibilità dei numeri di telefono**



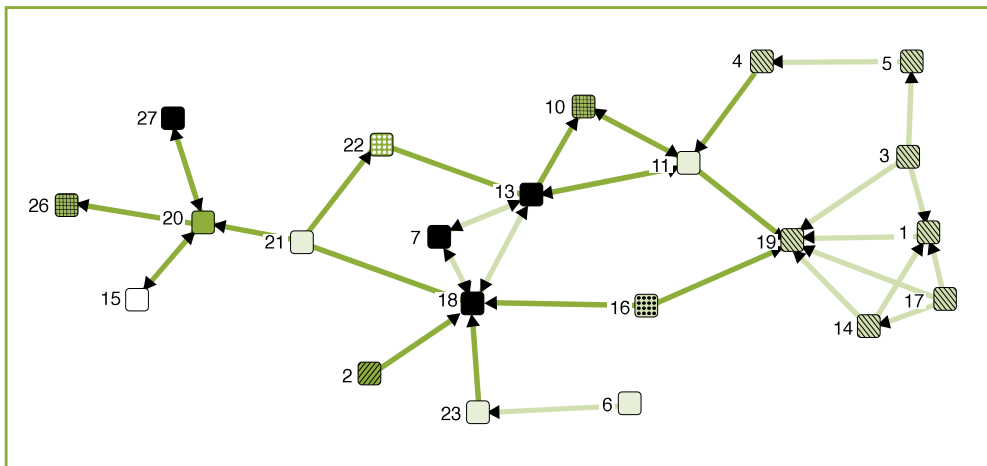
La situazione cambia in modo sostanziale alla fine del progetto dove il numero di “connessioni-ponte” aumenta sensibilmente, come mostrato in fig. 7. Si nota inoltre come la presenza di individui poco integrati diminuisca fortemente. Rimangono tuttavia nicchie pronunciate proprio per quei gruppi che sono più ampi e quindi più autosufficienti e meno penetrabili.

**Fig. 7 - Network delle relazioni tra i partecipanti alla fine del progetto.
Indicatore: disponibilità dei numeri di telefono**

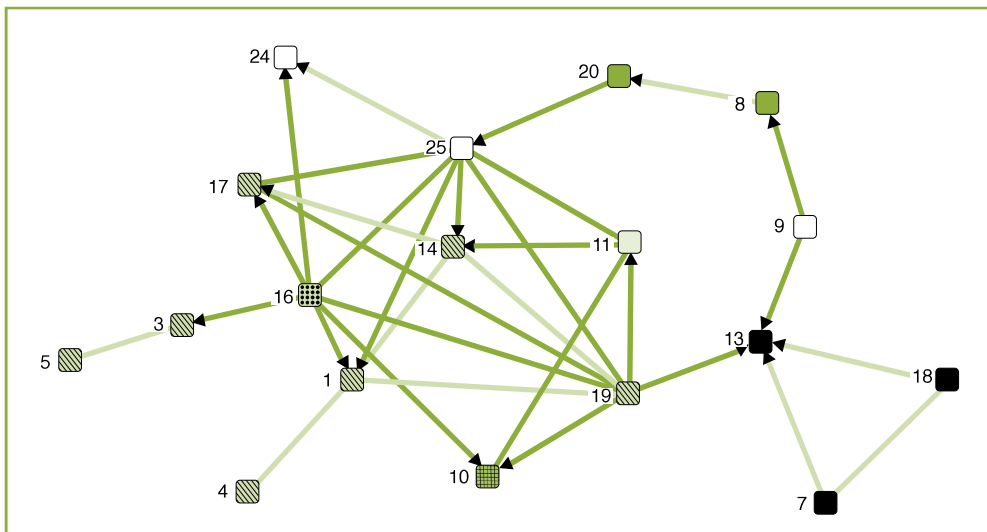


La stessa situazione si rileva anche se consideriamo la dimensione amicale, quella rilevata dalla domanda sui migliori amici. I due network amicali sono riportati nelle figure seguenti (8 e 9), rispettivamente all'inizio e alla fine del progetto.

**Fig. 8 - Network delle relazioni tra i partecipanti all'inizio del progetto.
Indicatore: migliori amici**



**Fig. 9 - Network delle relazioni tra i partecipanti alla fine del progetto.
Indicatore: migliori amici**



La pratica sportiva di squadra si dimostra nel complesso un efficace strumento per la creazione di “ponti” tra individui che in origine erano separati e distanti. La pratica dello sport arricchisce inoltre l’insieme di legami che una persona ha a disposizione, favorendo la creazione di una rete sociale più forte e potenzialmente offrendo un set di opportunità più ampie nel futuro. Un aneddoto può aiutare a comprendere il cambiamento intercorso nel periodo in cui il progetto ha avuto luogo. Durante uno dei colloqui a margine degli allenamenti, l’allenatore Moussa, che svolge anche l’attività di operatore presso la residenza Fersina, ha raccontato un piccolo ma significativo episodio:

“L’altro giorno Adama [un ragazzo del Mali che partecipa al progetto BWW] ha avuto una discussione con due ragazzi nigeriani [non coinvolti nel progetto] e la situazione rischiava di finire in rissa. Adama non sentiva ragione e si rifiutava di ascoltare chiunque cercasse di fermarlo. Fino a quando sono intervenuti Peter e Idris [due ragazzi nigeriani del progetto BWW] che sono riusciti a calmare Adama e a risolvere la situazione. Questo episodio mi ha colpito molto.”

La frequentazione assidua e la partecipazione ad una attività comune, in cui gli obiettivi individuali si uniscono in uno scopo comune, porta anche all’accrescimento della fiducia e del rispetto tra i partecipanti.

Per chi ha partecipato agli allenamenti e alle attività legate al progetto questo è stato il clima che si è sempre respirato. Non sono mancati episodi di tensione, piccoli litigi. A volte gli operatori e i volontari hanno anche rilevato accenni di bullismo nei confronti dei membri meno integrati del gruppo. Questo non è eccezionale in un gruppo di giovani adulti tra i 17 e i 30. Tuttavia, questi episodi sono sempre stati gestiti in modo piuttosto sereno e non sono mai sfociati in qualcosa di più serio. Piuttosto quello che si è rilevato, anche se difficile da provare con dati empirici, è che il rispetto tra le persone coinvolte nel progetto è aumentato col progredire dell’esperienza comune e alla fine si sono innescati meccanismi virtuosi di solidarietà e di protezione (in inglese si potrebbe dire “care”) reciproca.

6.3 Conclusioni. Risultati positivi e aspetti critici

Il progetto BASKETBALL: A WORLD IN A WORD (BWW) è stata una sfida in cui la Dolomiti Energia Trentino – Aquila Basket si è buttata con molto coraggio e anche un po’ di sana incoscienza, proprio come in una partita importante, senza sapere dall’inizio come le cose sarebbero potute andare ma mettendo in campo tutte le energie necessarie per raggiungere l’obiettivo. Il progetto presentava parecchie incognite. Non era infatti scontato che

gli utenti (i ragazzi rifugiati) avrebbero apprezzato l'iniziativa, impegnandosi a partecipare in modo regolare. E allo stesso modo, non era chiaro quali sarebbero stati gli effetti che il coinvolgimento in una pratica sportiva regolare avrebbe potuto avere sui rifugiati dal punto di vista fisico, psicologico e sociale.

Per questo, un elemento significativo nell'esecuzione del progetto, previsto fin da principio da parte di Dolomiti Energia Trentino, è stato quello di includere una solida componente di valutazione dei risultati, cercando la collaborazione con l'Università degli Studi di Trento. La grande rilevanza data alla valutazione ha rappresentato un elemento di innovazione nel quadro degli studi sullo sport come fonte di integrazione e sviluppo, dove spesso gli effetti positivi dello sport vengono dati per scontati.

I risultati qui presentati sono il frutto di questo esercizio di valutazione che si è sviluppato e delineato insieme allo sviluppo del progetto stesso.

In complesso, si può affermare che i risultati della pratica sportiva svolta dai ragazzi rifugiati siano stati positivi. Oltre all'apprendimento della tecnica di uno sport complesso come la pallacanestro, i frutti sono stati sensibili sia per quanto riguarda la condizione fisica che per quanto riguarda l'apprendimento della lingua italiana.

Più ambigui i risultati in termini di benessere psichico e di complessiva valutazione della propria esperienza a Trento. Qui sono emersi alcuni punti critici, con i partecipanti al progetto che hanno espresso in modo più accentuato che non i membri del gruppo di controllo il loro disagio per la condizione precaria in cui si trovano a vivere. Tuttavia, come elemento di discussione, si è sottolineato che anche questa maggiore capacità di esprimere la propria insoddisfazione possa derivare dall'acquisizione di una maggiore consapevolezza della propria situazione e da una maggiore fiducia negli interlocutori. Entrambi questi elementi potrebbero tramutarsi in futuro in strumenti per una migliore integrazione nella società che li accoglie.

Segnali di una maggiore dotazione di capitale sociale si sono rilevati nell'analisi della rete delle interazioni che i ragazzi hanno sviluppato nel periodo di svolgimento del progetto. Da un lato sono aumentati i legami tra di loro, dall'altro sono state superate alcune barriere che all'inizio dividevano i vari gruppi nazionali.

Detto questo, non sono mancati punti di riflessione e di criticità, in generale sull'uso dello sport come strumento di integrazione e in specifico su alcuni aspetti del progetto.

In primo luogo, è emerso chiaramente come al di là di tutti gli effetti benefici dell'attività sportiva, questa possa anche portare alla netta distinzione tra soggetti in funzione delle loro doti fisiche, delle loro capacità tecniche e dei loro risultati sportivi. Questo effetto di distinzione individuale che è connaturato alla pratica sportiva di squadra, se non controllato, può portare a situazioni di stress e frustrazione sia negli individui con risultati più modesti, producendo in loro un

senso di inadeguatezza, sia negli individui più prestanti, che possono manifestare impazienza nei confronti dei compagni sportivamente più deboli.

In secondo luogo, durante tutta la durata del progetto, il team di allenatori e dirigenti della Dolomiti Energia Trentino, gli operatori e i volontari hanno percepito la difficoltà di gestire relazioni complesse in un gruppo di medie dimensioni. Alcuni aspetti che all'inizio sembravano banali hanno presentato criticità inaspettate, come ad esempio le decisioni rispetto alla fornitura di materiali per allenamento (abbigliamento, gadget, etc.). Questi benefit legati alla partecipazione al progetto possono creare situazioni di tensione nei rapporti con altri rifugiati che invece non partecipano, e la loro fornitura deve quindi essere valutata con estrema cura.

Sempre rispetto alle interazioni che si possono creare col contesto in cui i rifugiati sono inseriti, si sottolinea che una particolare attenzione deve essere rivolta alle procedure di selezione dei partecipanti per evitare di creare situazioni percepite come ingiuste e che alla lunga possono portare alla delegittimazione del progetto stesso.

Un'ultima considerazione riguarda la possibilità complessiva di valutare gli effetti di azioni di questo tipo per valutarne l'efficienza in termini di risorse investite. Infatti, l'esercizio di valutazione svolto ha dato riscontro degli effetti dell'attività sportiva solo in una prospettiva di breve periodo, guardando ai risultati immediatamente dopo la fine del progetto. Per una valutazione corretta ed esaustiva dei risultati bisognerebbe però spostare in avanti l'orizzonte temporale, rilevando quali effettivi vantaggi di integrazione porta ai partecipanti l'aver preso parte al progetto. Chiaramente questo è un punto da tenere a mente che però rimane difficilmente realizzabile considerato che la popolazione a cui questa azione si riferisce vive in una situazione estremamente precaria e instabile. Basti pensare che la maggior parte dei ragazzi che nei mesi da gennaio a giugno del 2017 hanno giocato nei campi di basket come membri del progetto BASKETBALL: A WORLD IN A WORD erano nel frattempo in attesa di una risposta sulla loro richiesta di asilo e non avevano nessuna idea di dove sarebbero stati anche solo sei mesi più tardi.

Epilogo

La descrizione fin qui fatta del progetto e dei suoi esiti ha cercato di mantenere il giusto distacco e rigore, necessari per una valutazione oggettiva dei risultati. In conclusione però è importante dire che durante tutto il periodo in cui si sono svolti gli allenamenti, tutte le persone coinvolte (ragazzi, tecnici, operatori, volontari, ricercatori) hanno condiviso la sensazione di partecipare a un'esperienza in qualche modo speciale, un sentimento che si è consolidato attraverso il tempo e che ha portato nel breve arco dei sei mesi trascorsi insieme a vivere una serie di esperienze veramente profonde e significative di conoscenza e condivisione.

A coronamento di questo, abbiamo assistito a una stagione eccezionale della squadra Dolomiti Energia Trentino che i ragazzi del progetto hanno seguito con costanza, in tutte le partite casalinghe, da metà campionato fino alla entusiasmante fase finale dei playoff terminati a un soffio dalla vittoria del campionato.

I frutti di questo esperimento si sono visti già dalla stagione successiva. Proprio in queste ore, mentre si chiude la scrittura di questo rapporto, il CUS Trento annuncia che l'azione promossa dall'Aquila Basket e supportata dall'Università di Trento avrà un seguito. Il CUS ha infatti deciso di iscrivere una squadra composta da 12 richiedenti asilo del precedente progetto (coadiuvati da 4 volontari) al campionato di Promozione Silver organizzato e gestito dalla sezione Trentino Alto Adige della Federazione Italiana Pallacanestro. Buona fortuna!

BASKETBALL: A WORLD IN A WORD.⁹



⁹ Il progetto BASKETBALL: A WORLD IN A WORD è un'iniziativa della Dolomiti Energia Trentino – Aquila Basket, promossa grazie a un finanziamento dell'Unione Europea nell'ambito delle azioni per la promozione dell'attività fisica come strumento per l'integrazione dei rifugiati (EAC/S16/2016). Il progetto è stato patrocinato dall'Università degli Studi di Trento, settore "Equità e diversità". Oltre ai dirigenti e tecnici di Aquila Basket, agli operatori di ATAS/CINFORMI e allo staff dell'Università di Trento, un ringraziamento particolare va a: Moussa Dia e Nicolò Gilmozzi, allenatori del BWW team, sempre pronti a coadiuvare nel lavoro di ricerca e valutazione; Elisa Pini, che ha seguito il fieldwork della ricerca per la valutazione del progetto; Sara Granzotto, intervistatrice e giocatrice volontaria, sempre presente a tutti gli allenamenti; le studentesse volontarie del progetto SuXr Unitn, che hanno svolto le interviste coi rifugiati, e Marcello Zoccatelli, giocatore volontario; Stefano Trainotti e Massimo Komatz, di Aquila Basket, che hanno seguito fin dalla sua concezione ogni passo del progetto, sul campo e fuori dal campo; Silvia Volpato, di ATAS, che ha curato i rapporti tra Aquila Basket e il mondo dell'accoglienza in Trentino; l'Associazione Kaleidoscopio, il Centro Astalli con il coordinamento di Cinformi; i ragazzi rifugiati del gruppo di controllo; i ragazzi rifugiati del BWW team, i veri protagonisti di questo progetto, Abass, Akoua, Ali, Alpha, Bacar Demba Balde, Balde Mohammed, Bamba, Barry Boubacar, Biggy, Dembele, Elvis, Famous, Fode, Jolly, Joseph, Konate Mohamed, Lawal, Michael Asante, Monphy, Monzon, Moussa Konate, Nana, Reagan Bolt, Talla, Yussif, Yusuf, Zarab.